

I LEBBROSARI E LE MISSIONI

La carità (amore universale, disinteressato, soprannaturale del prossimo) è la virtù caratteristica del cristiano, ma specialmente dell'apostolo e del missionario. E' anche il mezzo più efficace per convertire il mondo a Dio. Gesù Cristo stesso incominciò la sua predicazione sanando gli storpi, i ciechi, i sordomuti e ogni sorta di ammalati che incontrava per via o ricorrevano a Lui. Di lui si dice: « Pertransiit benefacendo et sanando omnes ». Agli Apostoli suoi lasciò il comandamento: « Curate infirmos ».

La cura degli infermi è una delle forme di carità che maggiormente colpisce e commuove, perchè esige grande sacrificio personale, pazienza senza limiti e spesso vero e proprio eroismo, esponendosi a dare la vita pel contagio delle malattie. In questo campo la Chiesa cattolica ha scritto in tutti i secoli pagine meravigliose, e senza numero sono i martiri incruenti della sua carità. Le infinite opere di assistenza per gli ammalati di ogni genere sorte in Europa e propagatesi nel mondo furono ispirate e promosse dalla Chiesa cattolica e dai suoi santi. Basterebbe nominare tra questi un S. Giovanni di Dio, un S. Camillo de Lellis, un S. Vincenzo De Paoli. Ormai non si contano più gli Ordini religiosi, specialmente femminili, dedicati intieramente o parzialmente all'assistenza degli ammalati in tutti i paesi civili del mondo.

Ma quest'opera generosa di carità risplende di una luce particolare nei luoghi di Missione, dove gli ospedali, i dispensari, gli asili d'ogni genere, promossi dai missionari o da essi assunti in assistenza, sono sparsi dovunque, specialmente in regioni e fra popoli che meno conoscono i benefici della civiltà.

Non essendo possibile seguire i nostri Missionari in tutte le diverse forme di assistenza agli ammalati in cui essi si prodigano, ci restringiamo a parlare di una che è certamente, per più ragioni, la più eroica e meritoria, vogliamo dire l'assistenza ai lebbrosi.

La lebbra è una malattia distruggitrice, come l'etisia e il cancro. Non è localizzata come queste due, ma si diffonde in tutto il corpo, incominciando dalle estremità: mani, piedi, orecchie, naso, ecc. Corrode a poco a poco le carni, disseccandole e polverizzandole, facendole cadere a pezzi disgregati dal grosso del corpo, finchè sono intaccati gli organi vitali e produce la morte. Il povero lebbroso soffre un orrendo, continuo strazio su tutta la superficie del corpo intaccata, specialmente nell'estremità e viene lentamente sfigurandosi fino ad apparire un mostro, per la perdita delle dita delle mani e dei piedi, e specialmente delle orecchie e del naso nella faccia. Lo sviluppo della malattia è lentissimo, durando otto, dieci, quindici, vent'anni. Nessun rimedio può guarirla od arrestarla: è inesorabile.

La lebbra è una malattia contagiosa; si prende colla massima facilità al contatto degli ammalati o degli oggetti da essi toccati ed usati. Per questo si ebbe sempre la massima cura di evitarne la convivenza ed isolarli al più possibile.

Della lebbra si ha notizia fin dalla più remota antichità. Le Sacre Scritture ne parlano in più luoghi e specialmente nel Vangelo i lebbrosi guariti da Cristo sono numerosi (dieci in una volta sola).

Attualmente le statistiche danno approssimativamente tre milioni di lebbrosi in tutto il mondo. Generalmente sono nei paesi caldi, anzi torridi, come il centro Africa, l'India, la Malesia, le Isole del Pacifico, il Brasile del Nord e l'America centrale. Sfuggiti da tutti per l'orrore che ispirano e il timore del contagio, solo una minima parte di essi sono raccolti in appositi asili o lebbrosari.

Le Missioni Cattoliche, secondo un'inchiesta fatta recentemente e pubblicata nella «Guida delle Missioni», assistono al presente 12.779 lebbrosi in 108 lebbrosari. Alcuni di questi sono a carico degli Stati, altri sono da questi mantenuti parzialmente, altri infine completamente a carico delle Missioni.

Seguendo la suddetta «Guida», i lebbrosi curati dalle Missioni sono così divisi: circa la metà sono in Africa e precisamente 5.548, sparsi in 12 paesi. Nell'Africa Settentrionale abbiamo piccoli asili nel Marocco. Il maggior numero di ricoverati si trova nell'Africa Orientale con 2.037, di cui 1.656 nel solo Tanganica. Alcune centinaia sono curati dalle Missioni dell'Uganda e alcuni pochi da quelle del Nyassaland.

Nell'Africa Occidentale la Guinea francese e la Costa d'Oro curano esili gruppi, mentre nella Nigeria vi sono cinque asili cattolici con 251 ricoverati. Nel Congo Belga 23 lebbrosari assistono 535 ammalati. Nell'Africa meridionale vi è un gruppo di 140 lebbrosi che si trovano in cura nel Transvaal e un grande asilo di 750 ad Umbata nel Grignaland orientale. Nel Madagascar diverse Missioni assistono 1.344 ammalati.

Nell'India, Birmania e Ceylon sono curati 2.330 lebbrosi dei quali 750 nell'India propriamente detta, 736 nell'Isola di Ceylon, 844 in Birmania.

Il lebbrosario di Colombo, mantenuto dal Governo, ma affidato alle Missioni, conta circa 600 ammalati ed è uno dei più grandi del mondo missionario. Sono pure molto importanti quelli di Rangoon e di Mandalay nella Birmania e di Quilon nell'India meridionale.

Le Missioni dell'Indocina curano 2.226 ammalati, distribuiti in 11 lebbrosari. Il più grande di questi è quello di Bac Niuu con oltre 600 ricoverati.

Nella Cina i lebbrosi curati dalle Missioni sono relativamente pochi, essendo anche meno i colpiti dal male in quel paese. E' però famoso l'asilo di Sheklung, nel Vicariato di Canton, il quale conta circa 800 lebbrosi. Altri cinque piccoli asili ospitano tutti insieme 200 ammalati.

Nel Giappone abbiamo due lebbrosari, uno a Gatemba nel-

l'Archidiocesi di Tokio e l'altro nella Diocesi di Fukmoka, ambedue di poca importanza.

Due altri piccoli Asili sono nelle Indie Orientali Olandesi, cioè nell'Isola di Borneo uno e l'altro nella Nuova Guinea Olandese. Le Missioni dell'Oceania curano un numero relativamente grande di lebbrosi, in tutto 1.057, divisi in nove lebbrosari. Notissimo fra questi è quello di Makogai nelle isole Fiagi con 461 ricoverati.

Nell'America Centrale vi sono 4 lebbrosari diretti dai missionari cattolici. Il più grande è quello di Surinam.

In molti altri lebbrosari del mondo i Missionari assistono i poveri colpiti dalla terribile malattia. Essi non sono segnalati o perchè in territorio non dipendente dalla Congregazione di Propaganda, o perchè i lebbrosari stessi sono a carico dei Governi rispettivi in quanto al mantenimento. Ma il merito dei Missionari non è per questo meno grande e meno degno di ammirazione.

E qui sarebbe davvero edificante rievocare qualche figura preminente di questi eroi e di queste eroine. Molti di essi passarono tutta la vita di Missione chiusi nei lebbrosari, ignorati affatto dal mondo, in un perenne sacrificio più grande dello stesso martirio. Altri vi presero la lebbra e vi morirono lentamente consumati, lebbrosi fra i lebbrosi, per guadagnare tanti poveri disgraziati a Gesù Cristo e salvare le loro anime. Basta ricordare fra tanti nomi quello di Padre Damiano, morto nel lebbrosario di Molokai nelle Isole Hawaii nel 1889, dopo una vita di mirabile dedizione e il fratello laico Prother Dutton, deceduto nello stesso lebbrosario, vittima della lebbra nel 1931.

Ma per noi italiani splendono di gloria i due grandi Missionari Cappuccini, P. Daniele da Samarate e P. Ignazio da Ispra, la cui fama ha varcato i confini della Patria ed è ormai divenuto mondiale.

Il primo, Padre Daniele da Samarate, moriva dopo circa 16 anni di lebbra, l'anno 1924, nel lebbrosario di Tucunduba (Brasile del Nord), che egli aveva santamente edificato colla sua pazienza, col suo zelo, col suo mirabile apostolato. L'intero Brasile si commosse alla sua morte e l'Europa tutta quanta, ma specialmente l'Italia che gli aveva dato i natali, fece eco con un grido unanime di ammirazione.

Non meno grande è la figura di P. Ignazio da Ispra, tempra vigorosa di apostolo e di missionario nella stessa regione del Nord Brasile, finito da pochi mesi nel lebbrosario di Cannafistola, in un'aureola di santità, esso pure vittima della terribile malattia, che lo andava corrodendo e consumando da molto tempo.

Nessuna voce e nessuna penna potrà mai tessere un elogio degno a questi ed altri infiniti eroi della carità e del sacrificio che nelle Missioni Cattoliche compiono il dovere più duro, più ignorato, ma più grande dinanzi a Dio. E' bene però che il popolo cristiano conosca queste mirabili pagine della storia delle Missioni, perchè in uno slancio di fede e di solidarietà soprannaturale porti esso pure il suo contributo a tanto eroismo.

P. GIANNANTONIO DA ROMALLO, Cappuccino